

Coltivare e custodire la terra

Formazione all'Impegno Sociale e Politico, Padova, 26 ottobre 2019

Giorgio Bozza,

docente incaricato di Morale sociale, Facoltà teologica del Triveneto,
Istituto superiore di Scienze religiose, Padova

0.0. Introduzione

Quando si parla di temi ambientali: la Natura, l'ecologia, la sostenibilità o sul cosa significa coltivare e custodire la terra, il problema non è tanto esporre dei contenuti, basta prendere l'enciclica *Laudato si'* e di contenuti ce ne sono finché si vuole, ma il modo come si raccontano questi contenuti.

Non tanto il *contenuto*, dunque, ma la *forma* e tutti sanno che quest'ultima è già una parte importante del contenuto. Se entro in un'assemblea di persone con un mazzo di rose rosse, e comincio a distribuirle alle signore presenti, come segno di ringraziamento per la loro presenza, può essere accolto come un gesto di stima. Se le stesse rose però le lancio, magari ferendo qualcuno con le spine, il contenuto – la rosa – rimane lo stesso, ma la forma stravolge il significato del gesto, che da stima e ringraziamento si trasforma in offesa e umiliazione.

L'intento di questo intervento è quello di raccontare l'esperienza che si vive attraversando la *Laudato si'* con gli occhi di chi sa ancora stupirsi del Creato. Da questo cammino si cercherà di far scaturire dei comportamenti e delle azioni che potrebbero aiutare l'uomo a custodire e coltivare la terra.

0.1. L'escursione

Nel tempo libero, amo fare delle escursioni nelle nostre Dolomiti. Ciò che mi porta a partire presto al mattino per fare questi giri, oltre alla passione, è anche il desiderio di restare un po' tranquillo, da solo, in mezzo al verde e di lasciarmi stupire da come la natura può formare e informare la nostra coscienza: per me non c'è posto migliore per rigenerarmi e rasserenarmi se non camminare in mezzo ad un bosco o salire in cima ad un monte.

Oggi vorrei leggere con voi la *Laudato si'* come si percorre un sentiero di montagna. Ci sono delle gradevoli passeggiate nel sottobosco, delle salite impervie, delle piacevoli discese, vette che ci permettono di contemplare panorami mozzafiato e radure che ci accolgono dopo una salutare ascesa per riposarci un po' e lasciarci accarezzare dal calore del sole.

Se vogliamo veramente *Coltivare e custodire la terra*, non c'è modo migliore che sperimentare sulla nostra pelle e sulla nostra anima la nostra madre terra, questo dono straordinario che Dio ci ha fatto con tutte le sue forme di vita; da quella prospettiva particolare e di preminenza che abbiamo noi esseri umani: gli unici in grado di cogliere la bellezza di ciò che ci circonda e nello stesso tempo di farcene anche responsabili.

0.2. Il cammino

Una di queste mie escursioni è diventata lo schema su cui imposterò questo intervento.

Inizierò parlando del riposo (1), condizione indispensabile per poter sperimentare la misteriosa bellezza di ciò che ci circonda. Possiamo fare tutte le speculazioni filosofiche e teologiche che vogliamo, prenderci tutti gli impegni possibili, ma se non creiamo le condizioni in cui arrestare, almeno una volta alla settimana, la nostra corsa siamo destinati ad andare fuori strada come un'auto impazzita che, lasciata a se stessa, falcia i pedoni, mette in grave pericolo la vita dell'autista e distrugge tutto ciò che incontra nella sua folle corsa.

In un secondo passaggio, mi fermerò a contemplare il significato profondo che c'è dietro una parola che il papa e tutta la tradizione biblica usa spesso, non solo nell'enciclica, e che merita di essere approfondita con attenzione: il dono (2).

In un terzo momento (3), cercherò di sottolineare un'esperienza fondamentale della nostra vita: la felicità/gioia, per dimostrare come la natura, il creato e Dio che in esso si manifesta, in ogni forma di vita, ci riempie il cuore di gioia.

In questa analisi non posso tralasciare ciò che l'uomo moderno sente come un'esperienza fondamentale della sua vita: la bellezza (4). La contemplazione del bello ha la capacità non solo di commuoverci, ma di renderci anche più buoni: l'estetica informa l'etica.

Infine, spenderò due parole sulla gratuità e la comunione (5) che emergono con forza dall'Enciclica.

1. Il riposo

La mia salutare escursione non è iniziata quando con l'automobile sono sceso vicino al sentiero e ho incominciato a camminare, ma il giorno prima, quando, dopo aver controllato le previsioni del tempo, ho deciso di prendermi una giornata libera.

Il tema del riposo, il fermarsi, l'arrestarsi per dare del tempo all'uomo, ma anche agli animali e alle stesse piante perché si rigenerino è un tema fondamentale se vogliamo educarci al rispetto della natura, della società e di noi stessi.

Il papa, dopo aver citato alcuni passi biblici in cui invita l'uomo ad avere rispetto degli animali al n. 68, accenna proprio al riposo sabbatico e alla sua importanza. Ecco le sue parole: «Il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche “perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino”» (Es 23,12)¹. Ogni forma di vita ha diritto a un tempo in cui rigenerarsi, recuperare quell'energia che disperde nel duro “mestiere di vivere”.

Se leggiamo la Bibbia da questa prospettiva, ci accorgiamo che il precetto di santificare il sabato, dell'arrestare almeno per un giorno alla settimana la propria attività lavorativa è quello più presente e che ha subito le più ampie elaborazioni nella storia della salvezza². Non c'è libro della Bibbia in cui non compaia: dalla Genesi all'Apocalisse passando per i Vangeli, il riposo nel giorno di sabato ha un posto di preminenza.

Se prendiamo, solo per fare un esempio, la tavola dei dieci comandamenti vediamo che non esiste un comandamento che ci obblighi a lavorare, ma ce n'è uno che ci ricorda il dovere di riposarci, noi e anche tutti gli animali, per chi non lo rispetta c'è perfino la pena di morte (Es 35,2; Nm 15,35).

L'arrestare il proprio frenetico correre è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per formare una coscienza che sia rispettosa e attenta alla natura: a cosa serve conoscere il mondo, fare tante iniziative se poi non si ha il tempo di metabolizzarle con calma e far scendere la conoscenza acquisita nella propria intimità?

1.1. *Rapidación*

Il papa parla di “*rapidación*” (rapidizzazione), sottolineando come «la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica»³. Velocità, che molto spesso significa anche superficialità.

Usando un'immagine, possiamo dire che il nostro correre quotidiano è come un motoscafo che sfreccia veloce sopra la superficie del mare, più veloce scorre e meno si immerge in esso, anzi la condizione per schizzare via veloce è proprio quella di non immergersi, altrimenti l'attrito dell'acqua rallenta la velocità.

Parlando degli innumerevoli strumenti tecnologici che ci permettono di essere sempre più veloci, il papa sottolinea come tutto questo ha un prezzo: «Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita»⁴. La quantità di informazioni, solo per fare un esempio, che ogni giorno ci bombardano, ci aiutano certamente a conoscere meglio come va il mondo, ci permettono, come dice sempre il papa, di essere più informati dei nostri padri, ma non più sapienti.

¹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, (LS), anche nn. 71; 237.

² Cf. G. BOZZA, *Il principio sabbatico. Un fondamento teologico per un'etica sociale*, Edizioni Messaggero, Padova 2011.

³ LS, n.18.

⁴ LS, n.113.

Sono così tante le cose che ci vengono proposte e si susseguono così velocemente che tutto ci scivola via come acqua sulla roccia e alla fine non sappiamo cosa sia veramente importante.

Molte persone soffrono di questo correre: penso a un papà e a una mamma che non hanno più il tempo per veder crescere i propri figli. Molte volte questi genitori non hanno scelta, ma ci sono «molte persone – dice il papa – che sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé»⁵.

Per il papa c'è qualcuno che si sente a suo agio in questo vortice: più si corre e meno tempo si ha per pensare e riflettere sul senso della vita. Fermarsi, almeno un giorno alla settimana, potrebbe portare qualcuno a scoprire che la vita che sta svolgendo non ha senso, e questa triste scoperta lo potrebbe portare a un cambiamento che non è disponibile a fare, come quel giovane ricco nel Vangelo che alla proposta di Gesù di lasciare tutto per seguirlo «se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (Mt 19,22).

1.2. Ascesi

Per trovare un equilibrio psicologico, umano e spirituale sarebbe utile recuperare una pia pratica che la Chiesa ci ha insegnato per secoli e che oggi è stata abbandonata: l'ascesi. L'enciclica la propone con chiarezza, insieme al dialogo, alla pazienza e alla generosità, ecco le parole della *Laudato si'*: «La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità»⁶.

Comunemente il significato del termine ascesi è legato a una serie di sforzi personali che il cristiano, sorretto dalla grazia di Dio, è chiamato a compiere per raggiungere la sua perfezione soprannaturale⁷. Lo stesso termine però può essere interpretato anche come uno sforzo compiuto dall'uomo, non solo per raggiungere la propria perfezione, ma anche per *distanziarsi* dal mondo, per mettersi cioè nella condizione di poter esprimere un giudizio globale su di esso. Attraverso l'ascesi, l'uomo ha così la possibilità di acquisire una visione più completa delle problematiche ambientali e umane, per poter meglio valutare quali interventi mettere in atto per salvaguardare la natura e la salute dell'uomo⁸.

La tendenza dell'uomo a deturpare e distruggere l'ambiente che lo circonda è legata, oltre che a fattori economici, sociali e filosofici, come spiega bene il papa nella prima parte dell'enciclica, anche ad una forma di *miopia ambientale*. Con questo termine si vuole indicare l'incapacità dell'individuo di vedere – in taluni casi di non voler vedere – le conseguenze a lungo termine del proprio stile di vita, smarrendo così una visione d'insieme della questione ambientale.

Egli percepisce come connaturale tutelare e proteggere la propria persona o la stretta cerchia dei propri familiari, del paese, del territorio, della regione o della Nazione in cui vive, ma non ha la stessa attenzione per tutte quelle scelte che possono produrre delle conseguenze negative a livello planetario⁹.

Arrestando la propria attività, almeno per un giorno, l'uomo è in grado di recuperare la capacità di contemplare il reale, contemplazione qui intesa come la capacità di lanciare uno sguardo d'insieme su tutta la natura. Per mezzo di questo sguardo contemplativo sul creato, egli ha la possibilità di riconoscere il dono ricevuto da Dio nel momento in cui è stato posto al centro dell'*Eden*. Un certo *distacco* dalla creazione diviene così l'occasione per confrontare tutto quello che è stato fatto nel passato con ciò che si sta facendo nel presente, al fine di mettere in atto strategie che evitino di provocare alla natura danni irreversibili.

⁵ LS, n. 225.

⁶ LS, n. 201.

⁷ Cf. A. ANCILLINI, *Ascesi*, DESp, I, 211-226.

⁸ Cf. A. AUER, *Etica dell'ambiente*, Queriniana, Brescia 1988, 76-77.

⁹ LS, 36; 110.

L'uomo dovrebbe acquisire una certa «passione per la totalità»¹⁰, che lo porterebbe a comprendere come la *prevenzione* è sempre preferibile ad una eventuale *terapia*¹¹. Infatti, i tempi e i costi di riparazione di eventuali disastri ambientali sono più lunghi di quelli impiegati per una strategia di prevenzione. Questa seconda opzione è più conveniente non solo per un motivo strettamente ecologico, ma anche economico: i costi che si devono affrontare per bonificare territori inquinati, ad esempio, sono di gran lunga maggiori di quelli fronteggiati se si perseguisse una politica di prevenzione.

2. Accogliere il dono della creazione

Trovato il tempo per intraprendere la mia agognata escursione, la prima cosa che mi colpisce è “l'eccesso” che mi circonda. Un'abbondanza che la creazione ci offre, se abbiamo occhi per vederla. Tutto il bello che ci circonda è un dono gratuito del Creatore che ci fa senza chiederci nulla in cambio.

In molti passaggi il papa si ferma su questo concetto del dono: «La natura – dice – viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti»¹².

Da una prospettiva etica, questo dono di valore inestimabile dovrebbe aiutarci a reimparare a stupirci di ciò che ci circonda. Stupirci come quando eravamo bambini, sempre meravigliati di ciò che ci veniva donato.

A questo proposito è importante per noi comprendere il significato del dono perché da esso possono scaturire delle direttive che ci potrebbero aiutare a rispettare la natura e la nostra persona.

Prima di tutto dovremmo chiederci, che cos'è un dono?¹³:

«Nelle società convenzionali, impostate sull'individualismo, non si fanno doni, si fanno regali. Nel regalo, l'intensità della presenza del soggetto è misurata da quanto vale la cosa regalata, perché il soggetto è impersonale; nel dono, viceversa, il vero valore della cosa donata è l'intensità di presenza del soggetto che in essa si dona»¹⁴.

Si può dire di qualcuno che si è *donato*, non che si è *regalato*. Nella terminologia del dono, l'accento cade sul soggetto non meno che sull'oggetto. Si potrebbe dire che l'accezione originaria del dono è la relazione: tra il donante e la cosa donata, tra il donante e colui a cui viene donata. Con più esattezza: prima di essere la cosa donata, il dono è l'atto di donare, dove il soggetto si fa presente all'altro attraverso l'oggetto. Il valore della cosa donata; il valore costitutivo del dono è questa volontà di presenza del donante; il valore costitutivo del dono è questa volontà.

Il dono personale ha una sua forza vincolante, che impegna alla risposta; gratuito, infatti, non è sinonimo di indifferente; il dono significa iniziativa, anticipa l'altro e non aspetta che sia l'altro a fare il primo passo.

La natura è un dono di Dio, e ciò che ci interpella a rispettarla e a prendercene cura non dovrebbe essere un comando che ci obbliga, ma piuttosto la nostra maturità etica, il nostro essere uomini e donne che non rimangono indifferenti dinanzi a ciò che li circonda.

¹⁰ A. AUTIERO, *Essere nel mondo. Ecologia del bisogno*, in T. Goffi – G. Piana (a cura), *Corso di morale*, II, Queriniana, Brescia 1990, 120.

¹¹ LS, n. 140-141.

¹² LS, n. 76. Nel n. 146 il papa cita come esempio il popolo aborigeno, per il quale la terra non è un bene economico, ma piuttosto un dono di Dio e degli antenati. Sempre in riferimento al dono, se ne parla anche al n. 155; 159; 220.

¹³ Cf. B. MARRA, *La categoria teologica del dono*, in *RTM* (2009) 164 549-556.

¹⁴ Cf. M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1965, 153-292.

3. Dalla felicità alla gioia

Mentre percorrevo il sentiero in salita e mi si apriva davanti un panorama straordinario, sentivo crescere dentro di me un sentimento di gioia, misto a pace e serenità. Questa esperienza mi ha suggerito di inserire in questo itinerario alla ricerca di un sentiero attraverso la *Laudato si'* una riflessione su un tema che oggi è ritornato di attualità e su cui prima o poi tutti si confrontano: il tema della felicità¹⁵.

Noi siamo spinti ad agire dal desiderio di felicità, paradossalmente anche il male lo compiamo pensando che così raggiungeremo la felicità. Anche chi sfrutta e distrugge la natura lo fa perché questo, pensa erroneamente, lo renderà felice. Il problema dunque è il concetto sbagliato di felicità.

Ma che cos'è la felicità?

Il papa su questo tema della gioia e felicità, che per adesso usiamo come sinonimi, ha incentrato tutta la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che riprende anche nella *Laudato si'*¹⁶.

Mi stacco un attimo dalle riflessioni del papa per contestualizzare questo tema fondamentale, per poi riprendere il nostro cammino.

Non c'è filosofo e teologo che nella sua vita non abbia riflettuto su questo argomento, per ragioni di sintesi prendo a prestito solo alcune riflessioni di san Tommaso. Rifacendosi ad Aristotele, Tommaso riprende un principio caro a questo filosofo greco, secondo cui tutti gli uomini tendono ad un fine ultimo: la felicità¹⁷.

Il desiderio della felicità è l'impulso e il motivo fondamentale che spinge gli uomini ad agire. Il problema fondamentale per Tommaso è quello di capire come questo fine ultimo – la felicità – possa essere raggiunto: sono io, con le mie forze, con la mia ragione a dover guadarmi la felicità o piuttosto la stessa è un dono che viene dall'alto? Se rispondo sì alla prima domanda, nasce il problema del perché allora le persone, pur facendo tanti sforzi, non riescono a raggiungerla. Se invece rispondo sì alla seconda domanda, il problema rimane quello di capire perché alcuni ricevono questo dono e altri no.

Per sanare questo conflitto, Tommaso fa una distinzione: «La felicità è duplice: una *imperfetta*, che si ha in questa vita; e una *perfetta*, che consiste nella visione di Dio»¹⁸. La felicità imperfetta può essere raggiunta dall'uomo con le proprie forze in questa vita. La felicità perfetta, invece, consiste nella visione di Dio, che sarà concessa all'uomo solo per grazia.

Nelle sue descrizioni della felicità terrena, Tommaso riprende una serie di riflessioni di Aristotele, secondo cui per ottenere la felicità imperfetta ci vogliono determinate condizioni ambientali: amici, salute fisica, beni materiali, soldi, casa e altro. Ma per lui la felicità ultima, quella perfetta, consiste solamente nella «visione dell'essenza divina»¹⁹.

Va chiarito, però, che la felicità imperfetta, per il dottore angelico, non è negativa, anzi anticipa il compimento dell'uomo, è come un inizio, è una partecipazione imperfetta, un'immagine, una similitudine, un'approssimazione in questa vita della gioia piena che si raggiungerà dopo la morte.

Usando una terminologia più moderna per indicare questa distinzione, possiamo parlare di *felicità* e di *gioia*. Naturalmente questi due termini possono essere usati anche come sinonimi,

¹⁵ L'attualità di questo tema lo si deduce anche dalla bibliografia che ogni giorno si arricchisce di nuovi studi. Solo per entrare nel tema: da una prospettiva filosofico-teologica; J. LAUSTER, *Dio e la felicità. La sorte della vita buona nel cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2006; G. ABBÀ, *Felicità vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, LAS Roma 1995. Più prettamente filosofiche le riflessioni di; S. NATOLI, *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano 2009; A. TRAMPUS, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008.

¹⁶ In modo particolare al n. 10; 47; 209.

¹⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II,1.

¹⁸ *Ibid.* 4,5.

¹⁹ *Ibid.* 3,8.

qui però servono per individuare due tipi di esperienza differenti, che possono essere ricondotti alle due forme di felicità che dicevamo sopra, quella imperfetta e quella perfetta.

Con il termine felicità si può designare quella esperienza che scaturisce dal soddisfacimento di un bisogno, desiderio o dal provare un piacere sensibile.

Con gioia, invece, si intende quella esperienza che Tommaso definisce felicità perfetta: quella cioè che scaturisce non da qualcosa di esterno all'uomo, ma dal di dentro, quasi uno stato di pace, di pienezza, di unità che dona un senso di serenità e di quiete, quella che san Francesco chiamava *perfetta letizia* e che un suo biografo descrive così: «A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza»²⁰.

È chiaro che le persone – pensiamo ai giovani – sono immediatamente attratte dal fascino che scaturisce dall'effervescenza e l'euforia della felicità, e sono un po' scettici nei confronti di chi con pazienza e perseveranza li aiuta a scendere in profondità per gustare l'acqua limpida e fresca che scorre nel fiume carsico della gioia.

Il papa sottolinea questo concetto, e non solo riferito ai giovani, ma a tutti noi: «Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro»²¹.

Chi vuole educare i giovani non può barattare alcuni valori fondamentali per la loro crescita per un po' di sicurezza o per evitare le frustrazioni che nascono da un rifiuto. Questo il papa lo ribadisce con forza: «Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa»²².

Per educare i giovani, però, ci vogliono persone adulte che questo passaggio dalla felicità alla gioia l'hanno vissuto prima di tutto nella loro vita. Se questo non avviene, difficilmente si potrà cambiare mentalità riguardo al nostro rapporto con l'ambiente, ma anche tra di noi.

4. Dall'estetica all'etica

Giunto in vetta, prima di scendere, mi siedo a contemplare ciò che ho davanti a me. Questo è il momento in cui tutta la mia fatica viene ricompensata: la bellezza che ho davanti mi fa gioire in silenzio.

Nell'enciclica, il papa parla di bellezza per ben 20 volte; questo significa che in una riflessione su questi temi non può essere trascurata la dimensione estetica della nostra vita. È vero che si può vivere anche senza bellezza, come si può vivere anche senza gratuità, amore, musica, i fiori sopra il tavolo... Molte delle cose che facciamo ogni giorno sono inutili, ma forse sono proprio le cose inutili le più utili per la nostra vita²³.

In una cultura come la nostra, in cui tutto deve avere uno scopo, tutto deve essere utile, tutto deve servire per realizzare degli obiettivi, questa *utilità dell'inutile* diventa una strada necessaria per educarci a rispettare la natura²⁴.

L'enciclica al n. 215 afferma che: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitarista. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli».

²⁰ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di san Francesco d'Assisi*, FF 363.

²¹ LS, n. 209.

²² *Ibid.*

²³ Per un commento alla categoria di bellezza presente nella *Laudato si'*, si rimanda: A. DALL'ASTA, *La bellezza oltre l'estetica nella Laudato si'*, in *Aggiornamenti sociali*, aprile 2016 (330-337).

²⁴ Su questo tema è molto interessante lo studio di N. ORDINE. *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2013.

Come per il dono, anche ora si rende necessario rispondere ad una domanda semplice, ma allo stesso tempo complicata: che cos'è la bellezza?

«La bellezza è la forma della finalità di un oggetto, in quanto questa vi è percepita senza la rappresentazione d'uno scopo»²⁵. Per Kant un oggetto è bello quando si intuisce che la sua forma, in un certo senso, va bene, è armonica, realizza cioè uno scopo, anche se non si è in grado di rappresentarlo. Per spiegare il concetto di bellezza, il filosofo di Königsberg usa come esempio i fiori, i quali sono portatori di una perfezione. Essi hanno in sé uno scopo che l'uomo, pur non riuscendo a comprendere, intuisce presente e questa semplice intuizione gli procura piacere²⁶.

Nell'ambito della teologia morale, questi valori sottesi all'estetica, cioè il bello, possono divenire un'efficace guida per compiere il bene²⁷.

La bellezza della natura, ad esempio, non dovrebbe suscitare nell'essere umano un semplice sentimento di contemplazione, ma spingerlo piuttosto ad assumere un comportamento atto a tutelare tale bellezza. Il papa lo dice chiaramente: «Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati»²⁸.

La bellezza e la fragilità della natura, assieme al pericolo che il creato venga distrutto o scompaia, l'unicità e l'irripetibilità di ogni essere esistente dovrebbero convincere l'uomo ad assumere gli stessi atteggiamenti che da sempre egli riserva alle opere d'arte: come si tutela, si protegge e si evita in tutti i modi di danneggiare un bene di valore artistico, in quanto bene dell'umanità, sia per le generazioni presenti che per quelle future, così si dovrebbe tutelare e salvaguardare la creazione²⁹.

Questa visione della natura dovrebbe spingere l'uomo a non distruggere questa *opera d'arte* che gli è stata donata da Dio, ma ad agire in modo tale da preservarla e nello stesso tempo far sì che, contemplandola, il proprio agire si conformi alla bontà-bellezza del creato.

Concludo questo paragrafo con le stupende parole del filosofo Heschel, che sempre mi accompagnano quando mi fermo a contemplare la bellezza che mi circonda:

«In mezzo alla meditazione delle montagne, all'umiltà dei fiori – più sapienti di tutti gli alfabeti – a nuvole che muoiono costantemente in nome della bellezza, noi siamo impegnati ad odiare, perseguire, ferire. All'improvviso proviamo vergogna per le nostre liti e le nostre la-

²⁵ I. KANT, *Critica del Giudizio*, Laterza, Roma-Bari 1996, I, I, 17, p. 65. «Il bello è ciò che è rappresentato, senza concetti, come l'oggetto di un piacere universale» (*Idem*, I, I, 6, p. 43). Per una prima introduzione a questo tema: W. JANKE, *Bello*, in *Concetti fondamentali di filosofia*, a cura di H. Krings – H. Michael Baumgartner – C. Wild, ediz. Ital. a cura di G. Penzo, Queriniana, Brescia 1982, 248-249; G. DE MICHELE – U. ECO, *Storia della bellezza*, a cura di U. Eco, Bompiani, Milano 2007.

²⁶ «Difficilmente si sa, senza essere botanico, che cosa debba essere un fiore, e il botanico stesso, che vede nel fiore l'organo riproduttore della pianta, quando dà del fiore un giudizio di gusto, non ha riguardo a questo scopo della natura. Sicché a questo giudizio non è messo a fondamento alcuna perfezione, di nessuna specie, alcuna finalità interna, cui si rapporti l'unità del molteplice» (I. KANT, *Critica del Giudizio*, cit., I, I, 16, 59).

²⁷ Per un'introduzione a questo tema: cf. V. FANTUZZI, *L'uomo di fronte all'arte. Valori estetici e valori etico-religiosi*, in *La civiltà cattolica* 136 (1985/IV) q. 3252, 568-570; A.M. JERUMANIS, *L'uomo splendore della gloria di Dio*, EDB, Bologna 2005; G. BOZZA, *Il principio sabbatico*, cit., 174-177.

²⁸ LS, n. 11.

²⁹ «La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana» (LS, n. 103).

mentele di fronte alla silenziosa grandezza della natura. È così imbarazzante vivere! Come siamo strani nel mondo, e quanto presuntuosi sono i nostri atti! Solo una risposta può preservarci: la gratitudine per essere testimoni della meraviglia, per il dono del nostro immeritato diritto di servire, di adorare e di adempiere. È la gratitudine a rendere grande l'anima»³⁰.

5. Gratuità e comunione

Nel percorso che mi riportava a casa, facendo tesoro dei doni ricevuti nella mia escursione, non ho ringraziato il Signore per l'esperienza che mi ha donato e del coraggio che ho avuto nel "perdermi" una mezza giornata per incontrarlo nella natura.

Questa esperienza mi permette di concludere questo intervento mettendo in luce due valori fondamentali che emergono dall'enciclica e che devono rientrare nella nostra riflessione sul come coltivare e custodire la terra: la gratitudine e la comunione.

Parlando della necessaria conversione ecologica dell'uomo moderno il papa sottolinea come: «Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce»³¹.

Gratuità e comunione non sono valori nuovi nella riflessione etico-teologica, poiché la morale biblica si fonda sulla gratuità e sul desiderio di una piena comunione con Dio e con gli uomini, anziché sul dovere.

La Natura, secondo ciò che si può cogliere dai racconti biblici, oltre ad essere creata in funzione dell'essere umano, ha anche un valore che rientra nell'ordine della gratuità: la flora, la fauna, gli uomini stessi e tutto ciò che esiste sulla faccia della terra ci sono, esistono, ma potrebbero anche non esserci.

L'esistenza di una sovrabbondante varietà di specie animali e vegetali è l'esempio dell'*inutilità* della creazione; inutilità però che ha un valore estetico e, come si è visto, anche etico.

La relazione che nei secoli si è andata ad instaurare tra l'uomo e la natura, si fondava esclusivamente su di un rapporto di tipo pratico: il lavoro, per mezzo del quale l'uomo trasforma il mondo, era l'unica modalità con la quale egli si rapportava con la natura, mentre l'atteggiamento contemplativo di ammirazione e stupore era riservato a una piccola cerchia di persone, per lo più filosofi, poeti, artisti, santi o mistici.

Oggi si rende necessario riscoprire un nuovo rapporto tra l'uomo e l'ambiente, che non si fondi solamente sul dominio o sullo sfruttamento dispotico della creazione: va riscoperta una componente di questo rapporto che faccia scaturire da essa un sentimento di comunione nei confronti di tutto il creato, senza per questo scadere in forme di panteismo.

«La natura – dice il papa – viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale»³².

L'enciclica vuole suggerirci che la conoscenza del mondo, che per secoli ha avuto come unico fine la sua dominazione, oggi necessita di un nuovo paradigma interpretativo, improntato sullo stupore, sulla meraviglia e sulla bellezza; un paradigma che potrebbe condurre l'uomo ad una progressiva comunione con tutto il creato.

³⁰ A. J. HESCHEL, *Grandezza morale e audacia di spirito*, ECIG, Genova 1996, 507.

³¹ LS, n. 220.

³² LS, n. 76.

Lo studio e la conoscenza della natura non dovrebbe essere perseguito al solo fine di sfruttarla, ma pur usufruendo delle sue risorse, dovrebbe aiutare l'umanità a rispettarla e a stabilire con essa un rapporto improntato sulla comunione³³.

6. Conclusione

Tornato a casa e deposti gli abiti dell'escursionista, ho preso in mano l'enciclica e mi sono fermato a leggere la preghiera che il papa ci propone di innalzare a Dio insieme a tutte le altre creature:

Altissimo Signore,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

³³ Interessante a questo riguardo è la distinzione fatta da Guardini in riferimento alla conoscenza della natura: «Vi sono due specie di conoscenza. Di queste, l'una conduce al immergersi nell'oggetto e nel suo contesto, per cui l'uomo che vuol conoscere cerca di penetrarlo, di vivere in lui; l'altra, al contrario, raduna le cose, le decompone, le ordina in caselle, ne acquista padronanza e possesso, le domina» (R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, Morcelliana, Brescia 1959, 52). Per intraprendere questo cammino è necessaria una formazione permanente, come sottolinea il papa nel Capitolo VI dell'enciclica incentrato proprio sull'educazione e sulla spiritualità; cf P. SARTOR, *Educazione e spiritualità. Il capitolo VI di Luadato si'*, in *StPat* 63 (2016) 631-642.